



◆ **Il procuratore Vigna:** «Nuovi boss si affacciano all'orizzonte, vengono dall'Est, ma anche da Nigeria e Cina»

◆ **Masone:** «Stanno puntando sulla globalizzazione per tessere alleanze e conquistare nuovi e ricchi mercati»

◆ **Scalfaro assicura** «forte determinazione dello Stato contro questa emergente e pericolosa criminalità organizzata»

## Albertini: «La Cgil contro gli immigrati»

### Scontro al Convegno di Milano. Cofferati: «I tuoi contratti d'area etnici ipotesi razzista»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Palazzo Marino, ore 10, inizia la due giorni di convegno sulle nuove mafie in Italia, organizzata dalla commissione parlamentare antimafia. Il messaggio di Scalfaro a al presidente Ottaviano del Turco apre i lavori. «La ferma determinazione da parte dello Stato contro questa emergente e pericolosa forma di criminalità organizzata - scrive Scalfaro - vede tutte le istituzioni preposte a tutela della legalità unite in un forte e comune impegno, che è testimoniato dalla qualificata iniziativa di Milano e dalla autorevole partecipazione ad essa assicurata di personalità italiane ed estere particolarmente attive nell'azione di contrasto». Parla il capo della polizia Ferdinando Masone, poi entra nel merito, con dati, schemi, grafici e cifre il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna. Spiega che la presenza di stranieri nelle organizzazioni mafiose italiane è in preoccupante aumento, dice che contrariamente ad ogni previsione, le nuove mafie straniere, russe, slave, cinesi non sono in aperto contrasto con le organizzazioni criminali italiane, al

**PARLA MANCINO:** «L'Italia ha fatto molto, ma ora è sempre più necessaria una legislazione europea»



cerca una frase ad effetto per dirottare i titoli dei giornali su argomenti meno imbarazzanti per la sua giunta. Si rifugia in una citazione e dice: «Se ci fermiamo al semaforo di una qualsiasi piazza sporca, imbrattata

contrario, si sono stretti accordi, create sinergie. Interviene Saverio Borrelli, nella sua nuova veste di procuratore generale e lancia un grido d'allarme sull'emergenza albanese, che ha raccolto l'eredità della 'ndrangheta. Insomma, un convegno di livello, preparato da una composita ricerca fatta in collaborazione da Polizia e università Bocconi. Ed ecco che prende la parola il sindaco di Milano Gabriele Albertini e forse per far dimenticare che Palazzo Marino è di nuovo nel mirino della magistratura,

condizioni vantaggiose per gli imprenditori e discriminanti per il lavoratore, manodopera straniera a basso costo. La replica del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati non si fa attendere. «Sono ipotesi fuori luogo e sbagliate, tali da indurre forme di razzismo. Quando il sindaco Albertini fa queste proposte, non avanza solo ipotesi sbagliate e assurde ma introduce idee di un sistema di diritti duali, che faccia diverse le persone a seconda della loro etnia. Il passo successivo sarebbe la differenza per idee politiche, sociali, religiose».

La polemica ha strascichi pomeridiani, ma non è di questo che si occupa il convegno. Qui si parla dei nuovi assetti della criminalità organizzata in Italia, dove accanto alle mafie storiche coesistono, in regime di reciproca

secondo semestre dello stesso anno. Tra i gruppi stranieri che agiscono illegalmente in Italia, Vigna ha segnalato in particolare quello di provenienza slava, ovvero albanesi e kosovari, che hanno accordi di spartizione con la nostra criminalità. Il procuratore nazionale Antimafia ha poi segnalato altri quattro gruppi di criminalità straniera che si stanno espandendo: i nigeriani, i colombiani, i cinesi e i russi. Per tutti questi i problemi di contrasto sono rilevanti anche per l'enorme difficoltà di in-

trodursi in gruppi coesi che hanno lingue e costumi particolari». Vigna ha spiegato: «Sebbene questi criminali adottino un modello banditesco, occupandosi contestualmente del traffico di droga, di reati contro il patrimonio e di prostituzione, proprio il loro agire primitivo li rende pericolosi, imprevedibili e competitivi». Seguendo lo stesso filo conduttore, il neo procuratore generale Saverio Borrelli Borrelli ha parlato a lungo del progressivo avanzamento in Italia della criminalità slava, nigeriana, cinese e colombiana. Ma soprattutto ha insistito su quella albanese che ha stretto più di altri rapporti con Cosa nostra e 'Ndrangheta.

Dal fronte degli industriali, il presidente di Confindustria Giorgio Fossa fissa qualche punto fermo: «Noi siamo sempre stati d'accordo sull'abolizione del segreto bancario, sulla legislazione per la trasparenza degli appalti e sulle norme anticiclaggio». Lamenta la lentezza dei processi «che favorisce l'illegalità e sottolinea che «il diffondersi del fenomeno criminale ha conseguenze dannose sul tessuto economico-sociale col tagliamento delle attività produttive e commerciali. Soprattutto, altera la concorrenza del mercato, provocando il fallimento degli operatori legittimi».

Per il presidente del senato Nicola Mancino l'immigrazione è inevitabile «ma con flussi regolati tutto andrebbe meglio. E ritenere che l'immigrazione sia la causa della criminalità in Italia, non credo sia giusto. Noi siamo un paese cambiato, dove si sono determinate anche delle immobilità di manodopera».

E mentre nel Sud ci sono percentuali di disoccupazione altissima, nel Nord invece abbiamo bisogno di manodopera e quindi c'è un forte richiamo di stranieri, che viene avanzato legittimamente dalle forze produttive sul territorio». Si tratta, per Mancino, di «un problema che non si affronta con le forze di polizia, a meno che non siano messi in discussione l'ordine pubblico e la sicurezza che è un'esigenza da soddisfare prontamente e da non mettere in secondo piano».

I REATI IN ITALIA			
ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE			
	Arrestati	Denunciati	Regione di prevalente manifestazione del fenomeno
1° Semestre 1998	141	273	E. Romagna; Lombardia;
2° Semestre 1998	208	205	E. Romagna; Lombardia; F. Venezia Giulia; Lazio
ASSOCIAZIONE FINALIZZATA AL TRAFFICO DI STUPEFACENTI			
1° Semestre 1998	103	92	Lombardia; Trentino; Puglia
2° Semestre 1998	164	42	Lombardia; E. Romagna; Lazio; Puglia
ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO			
1° Semestre 1998	21	8	Toscana; Calabria
2° Semestre 1998	20	44	Lazio
ESTORSIONE			
1° Semestre 1998	177	168	Piemonte; Lombardia; E. Romagna
2° Semestre 1998	279	111	Tutto il territorio nazionale con prevalenza in Centro Nord, specie, Piemonte, Lombardia, Toscana, Lazio
USURA			
1° Semestre 1998	5	4	Lombardia; Liguria; Lazio
2° Semestre 1998	3	6	Calabria; Sicilia

## IL CASO ■ ALLARME CRIMINALITÀ

# La mafia albanese alla conquista dell'Italia

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLO

MILANO L'organizzazione è simile a quella della 'ndrangheta: appartenenza allo stesso nucleo familiare, alla stessa città o addirittura allo stesso quartiere. Le bande albanesi hanno anche un'altra caratteristica che ricorda quella dei clan calabresi: la struttura orizzontale. Per dirla con Francesco Saverio Borrelli: ci sono più realtà autonome tra loro «che sviluppano in proprio le diverse attività illecite senza essere sovrastate da un'autorità né da regole comuni». Per la verità la struttura orizzontale rappresentava una specificità della 'ndrangheta prima del 1991, prima della «pace» che fece nascere l'idea di una «cupula» che ricorda da vicino quella della mafia. «Ma a differenza di Cosa nostra questa sorta di super vertice decide soltanto sulle grandi scelte strategiche: traffici illeciti di grandi proporzioni, oppure omicidi politici - spiega Enzo Cicone, consulente della commissione parlamentare Antimafia - l'autonomia delle diverse 'ndrine rimane molto alta».

Borrelli ieri ha lanciato l'allarme: «I gruppi criminali albanesi presentano caratteristiche che, se gli apparati repressivi non saranno mossi con prontezza, evolveranno inevitabilmente verso un assetto di dominio sul territorio - ha detto il nuovo procuratore generale di Milano - E questo grazie alla pluralità dei loro interessi delinquenziali, alla duttilità intelligente dei modi operativi, alle dotazioni di armi e ai gruppi di fuoco, alla capacità di stabilire rapporti collaborativi con le mafie storiche e con altri gruppi, all'abilità imprenditoriale che li designa come gli eredi naturali della 'ndrangheta» calabrese».

Eredi naturali non vuol dire che gli albanesi abbiano soppiantato le 'ndrine che operano in posizione dominante nel territorio di Milano. Significa, però, che potrebbero soppiantarle già da domani. «Indagini di notevole rilevanza - scriveva a febbraio

su Omicron, periodico dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata, il sostituto procuratore presso la Dda di Milano, Maurizio Romanelli - hanno dimostrato l'esistenza di accordi federativi tra gruppi della criminalità organizzata calabrese e siciliana e gruppi di criminalità straniera. In particolare, per la gestione del mercato dell'eroina, gruppi della criminalità albanese e kosovana».

Insomma: l'allarme sull'e-

“  
Hanno una struttura simile alla 'ndrangheta  
Armi e droga  
i campi d'affari  
”



spansione delle nuove «mafie» (albanese, nigeriana, colombiana, cinese e russa) non deve far mettere in ombra la presenza

kosovana. Su queste, secondo Borrelli «si andrà consolidando in un prossimo futuro il carattere di mafiosità in senso proprio». Le

indagini milanesi offrono uno spaccato «di gruppi attivi nel settore del reclutamento, con metodi di brutale violenza, e della tratta della prostituzione, nonché dell'organizzazione e dello sfruttamento del meretricio, e nel settore del traffico di stupefacenti e di armi, in collegamento anche con gruppi calabresi e siciliani, e in posizione di prevalenza rispetto a gruppi di altra origine, con la marcata tendenza ad insediarsi stabilmente sul ter-

“  
Il boss di Tirana  
puntano  
ad investimenti  
legali:  
nel mirino  
negozi e alberghi  
”

ritorio con l'intento di controllare con connivenze e legami del tutto analoghi a quelli della cultura 'ndranghetista».

Gli albanesi, in sostanza, hanno assunto un ruolo di primo piano e quelle che Borrelli definisce «le organizzazioni storiche presenti nel territorio milanese» hanno preso atto della capacità criminale dimostrata da questa branca delle «nuove mafie» e «al fine di mantenere il proprio predominio criminale hanno scelto di stringere alleanza con i gruppi più forti, dai quali si riforniscono di droga e ai quali ricorrono in caso di necessità per dirimere questioni con altri stranieri nel territorio metropolitano o nell'hinterland». C'è da dire che gli albanesi del Kosovo e della Macedonia hanno conquistato posizioni strategiche nel nord e nel centro Europa e da lì controllano i flussi di eroina che partono dalla Turchia e che, prendendo la via dell'Italia, servono per rifornire 'ndrangheta e mafia. Le indagini hanno tra l'altro messo in evidenza «investimenti in attività economiche milanesi», (bar, gioiellerie, alberghi gestiti da prestanomi italiani ma in realtà finanziati con capitali albanesi e kosovani) di finanziarie operanti in Albania. Una capacità manageriale che sembra oscurare l'attività delle «bande di giovanissimi» che trasportano con i gommoni «uomini, donne, bambini, marijuana e armi» da Durazzo e Valona fino alle coste pugliesi.

Anche lì, però, il salto di qualità del rapporto con le organizzazioni criminali «autotone» da qualche tempo si consolida. Ascoltiamo il sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi, Nicola Piacente. «Registriamo una saldatura - dice - un esempio? Abbiamo aperto recentemente alcuni arresti di albanesi e italiani che trasportavano assieme droga e armi utilizzando le stesse macchine. C'è da dire che il traffico d'armi è una scoperta recente. Si tratta di armi di fabbricazione cinese in dotazione dell'esercito di Tirana».

### Opere d'arte, auto e stupefacenti per i gangster venuti dal freddo

MILANO Traffico di stupefacenti, denaro falso, opere d'arte, auto di grossa cilindrata, struttamento della prostituzione. La mafia russa entra in Italia dalla porta principale del crimine organizzato e progetta l'inserimento in attività economiche italiane in settori come quello che riguarda il traffico d'oro, l'acquisto di fabbriche per la conservazione di prodotti ittici, mobilifici, prodotti petroliferi. Lo dimostra, lo ha riferito ieri il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, l'indagine della procura di Roma e quelle aperte precedentemente nella costa Adriatica e in Toscana. Dalle indagini non sono emersi collegamenti «strategici» con le nostre organizzazioni mafiose. Ma, viceversa, «sinergie» si sono riscontrate dall'Italia verso gli stati dell'ex Unione sovietica dove hanno «piazato» investimenti mafia siciliana, camorra e 'ndrangheta.



Nel corso di una indagine, ha affermato ieri Vigna, sono emersi rapporti «tra un russo - appartenente alla mafia di quel paese - e soggetti inseriti nella 'ndrangheta ove il primo interviene non solo in funzione di supporto nella introduzione dello stupefacente in Italia, ma anche in funzione di controllo dei movimenti in valigie destinate al funzionamento di questa attività e, in particolare, di riciclaggio dei ricavi illeciti attraverso schemi commerciali costituiti da diverse società».

### Le cosche nigeriane specializzate nel traffico di cocaina ed eroina

MILANO La presenza di gruppi criminali nigeriani, coinvolti anche nello sfruttamento della prostituzione di connazionali, immigrate clandestinamente, è diffusa in tutte le regioni, con eccezione della Puglia, Calabria e Sicilia. Le indagini dei carabinieri hanno fatto rilevare che l'organizzazione nigeriana non è legata da stretti vincoli associativi e che il sodalizio non si presenta in forma piramidale, ma orizzontale. In Trentino opera una rete, composta in prevalenza da nigeriani, che si occupa prevalentemente del traffico internazionale di stupefacenti provenienti, per quanto riguarda la cocaina, da Olanda, Brasile, Perù, e per quanto concerne l'eroina, dalla Turchia. Secondo la procura nazionale antimafia la Nigeria ha iniziato ad esprimere forme di criminalità organizzata nella seconda metà degli anni '80 e in Italia il primo arresto risale al



1987. Da allora l'intercettazione di corrieri nigeriani che trasportavano stupefacenti è andata aumentando. In un primo momento si pensava che i nigeriani costituissero la manodopera di organizzazioni criminali di altri paesi. Si è invece dimostrato, successivamente, che l'arresto di altri corrieri africani era il risultato di una operazione di «mimetizzazione» operata per sviare le indagini. La mafia nigeriana ha fatto registrare un consistente aumento del proprio volume d'affari.

### Il «pericolo giallo» ha un marchio le «Triadi», antiche e feroci

MILANO I gruppi criminali inseriti nelle comunità cinesi gestiscono, in rapporto con quelli insediati in altri paesi europei, l'immigrazione clandestina. Il fenomeno ha destato l'attenzione di magistratura e forze dell'ordine in relazione ad atti di intimidazione (che si sono concretizzati anche in sequestri estorsivi, in danno di imprenditori cinesi) ed allo sfruttamento intensivo del lavoro, anche minorile, in condizioni di semischiaffità. La gran parte della comunità cinese in Italia è composta da persone provenienti dalla Repubblica popolare. Le maggiori comunità sono stanziate in Toscana, Lazio e Lombardia. Secondo la procura nazionale antimafia «le comunità cinesi, organizzate in maniera parentale, sono difficilmente permeabili da interventi esterni e sono caratterizzate da spiccati vincoli di omertà. Esse svolgono le loro attività



nella ristorazione e nella lavorazione di pellami e tessuti». Secondo uno studio commissionato alla Bocconi dalla Polizia la mafia cinese che opera in Italia controlla «veri e propri imperi economici» e si è assicurata «un ruolo di primo piano nell'intera comunità cinese operante in Europa». Le organizzazioni criminali che hanno introdotto clandestini «costituiscono di sovente una sorta di autorità super partes, in grado di esercitare strumenti di controllo rigido sulla vita della comunità».

